

Natalia Lombardo

ROMA Non gli resta che ridere, a Francesco «Storhacker», e inventare la controbattuta del «Waltergate» da lanciare sul Campidoglio per distogliere l'attenzione dal «LazioGate», dalla spy story elettorale tra firme false, guerra tra camerati, esposti e banchi virtuali.

Ieri il «governatore» del Lazio in difficoltà ha alzato il tiro. Ha mirato direttamente sul sindaco di Roma, Walter Veltroni, accusandolo di aver «mentito» al magistrato che indaga sulla violazione dell'anagrafe del Comune di Roma e di «aver violato la privacy» dei romani. Accuse che il Campidoglio facilmente dimostra come infondate. Veltroni invita alla chiarezza sulle «tropicane anomalie» e al rispetto reciproco perché «in questa vicenda non ho mai attaccato nessuno», commenta. E comunque caduta la prima testa, con le dimissioni di Mirko Maceri, direttore tecnico di Lazioomatica.

La trama della spy story è sempre più complicata, Storace cade in contraddizione, porta argomenti poco convincenti nella conferenza stampa convocata alle quattro e mezza nel palazzo della Regione Lazio, deserto. È la risposta lampo ai consiglieri comunali di centrosinistra, che all'una hanno mostrato la «prova del fax»: ovvero che proprio dal fax di Nicolò Accame, capo ufficio stampa della Regione e coordinatore della campagna elettorale della Lista del Cuore storaciana, è stato spedito il 10 marzo alle 20,38 il fax con i dati anagrafici di Ornella Muti (al secolo Francesca Romana Rivelli) rilevati alla chetichella virtuale da Lazioomatica, con allegata la sua firma per la lista Alternativa Sociale di Alessandra Mussolini (la smentita dall'Ansa è delle 20,41 del 10 marzo). Nulla di strano, per Storace: «Che problema c'è a mandare un fax dopo che era già pubblica la smentita della Muti?».

Il «Governatore» si arrampica sugli specchi e parte all'attacco: «Quere tutti, politici e giornalisti che mi hanno diffamato in questi giorni, perché ho subito un gravissimo danno d'immagine». Il faccione rosso sul cuore tricolore si è incrinato. Ogni giorno è più gonfio di rabbia, torna l'Epurator del '96 quand'era l'ex ministro non ancora candeggiato dall'ac-

qua di Fiuggi. Un secolo fa. Ma quello spirito si aggiorna nel Terzo Millennio telematico, riappare come lo «Storhacker» coniato da Alessandra Mussolini, la Nipote che lo farebbe «a pezzi» morso per morso. E, con altrettanto livore, Storace ripete: altro che hacker, «bisognerebbe dare una medaglia a chi denuncia un reato». Poi monta in lui una schiuma di rabbia: «Perché qui si finisce come a Genova col G8, sembra che erano i poliziotti gli aggressori e non gli aggrediti».

Così, come assolve anche il maso alla scuola Diaz, per il presidente regionale le intrusioni di Lazioomatica nell'anagrafe di Roma «sono legittime». Perché? «Indagini difensive» è la parola chiave (verrebbe da dire la password). Indagini avviate dall'avvocato del consigliere De Vincentis, candidato nella Lista del Cuore, per supportare l'esposto contro As. Già, ma Lazioomatica dovrebbe lavorare per la Regione, un'istituzione, come mai ha agito per la campagna della Lista Storace? «Un avvocato si rivolge a chi crede, lo dice il codice di procedura penale, lo dovrete sapere voi giornalisti...», replica con tono da preside. Speriamo non accada nei conflitti matrimoniali...

Non regge nulla, la battaglia politica viene malcelata da panni istituzionali. «Il responsabile politico della vicenda è Veltroni», esordisce il New Epurator. Nella cartellina data ai giornalisti sono messe nero su bianco le accuse al sindaco: avrebbe «mentito» quando «ha omesso» di riferire al magistrato che il Comune aveva autorizzato controlli come quelli di Lazioomatica e consegnato una password «non a un legale ma a un semplice consigliere comunale». Il «Governatore»

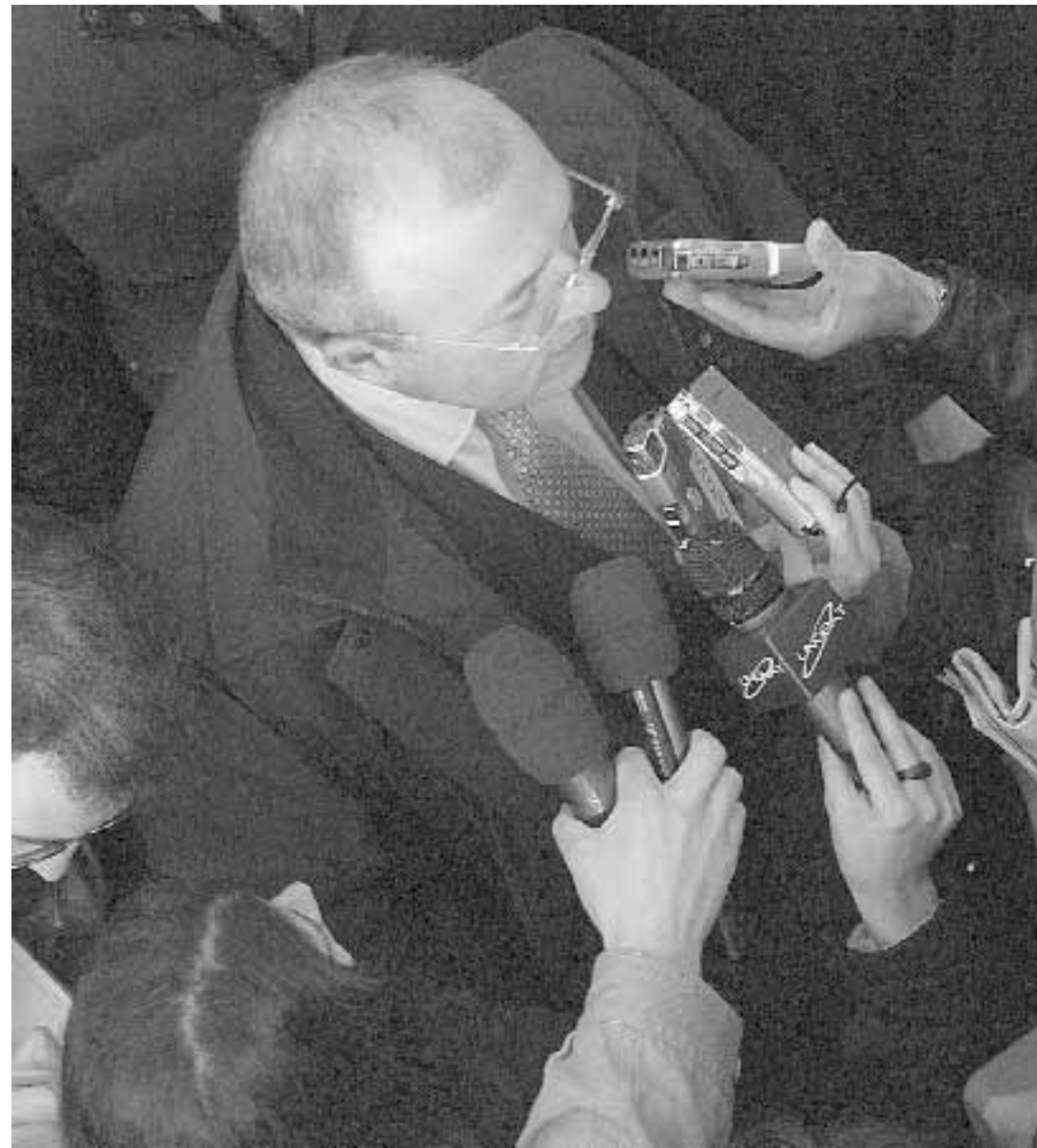
SCANDALO alla Regione Lazio

La campagna elettorale cominciata tra cuori tricolori e concerti cambia segno
Si dimette Mirko Maceri, cade la prima testa tra i fedelissimi del Governatore

Il candidato del centrodestra punta le sue armi contro Veltroni: «Ha mentito» è il responsabile politico di tutta la vicenda»
Il Campidoglio smonta l'accusa

Storhacker si arrampica sugli specchi

Il governatore sempre più in difficoltà parte a testa bassa contro Veltroni e l'Unione



Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace attorniato dai giornalisti

Foto di Andrea Sabbadini

dalla prima

Sei piccoli indizi

3) Il direttore tecnico di Lazioomatica Mirko Maceri, che ieri ha presentato le sue dimissioni, avrebbe detto all'Ufficio del Garante della privacy di avere materialmente compiuto l'accesso alla banca dati dell'anagrafe su richiesta dell'avvocato Romolo Reboa, legale di Marco De Vincentis, candidato della Lista Storace.

4) Mirko Maceri, entrato alla Regione Lazio nel 2000 come co.co. di una ditta appaltatrice (la Ised) e frequentatore della sede An di piazza Tuscolo, sarebbe diventato direttore tecnico di Lazioomatica (nata nel 2001) da un giorno all'altro, dopo l'arrivo di Storace in Regione.

6) Una richiesta di controllo, nei giorni successivi alle interrogazioni di 4700 nominativi dell'anagrafe capitolina da parte di Lazioomatica, l'avrebbe fatta Fabio Sabbatani Schiuma, consigliere comunale di An.

7) Il 10 marzo del 2003 il fax numero 0651685455, quello dell'ufficio comunicazione della Regione, trasmette alle 20,38 una «verifica anagrafica» recuperata alle ore 18,29 dall'Anagrafe del Comune di Roma.

di An declassa persino il suo fedelissimo in Campidoglio, Fabio Sabbatani Schiuma, vicepresidente del Consiglio Comunale: «Vorrei sapere chi vede i nostri dati anagrafici, magari anche Nunzio D'Erme?», attacca Storace sostenuto da Andrea Augello e Bruno Prestagiovanni, assessori regionali al Bilancio e all'Informatica. Il primo dà degli «adorabili bugiardi» a Veltroni e all'assessore al Personale e all'Anagrafe, Giovanni Hermanin, che replica: «Non è stato omesso nulla all'Anagrafe».

Tra i fogli viene messa come una prova la richiesta di Schiuma alla funzionaria del Comune

per l'accesso all'anagrafe. Ma è un boomerang, perché è protocollata al 14 marzo e le incursioni virtuali sono state fatte dal 10 al 13. Di notte, come mai? E che problema c'è? risponde il trio: «Per non intralciare il Ced che lavora 24 ore su 24 per i cittadini...». Bambina mia... E come mai sono spariti gli hard disk dei computer di Lazioomatica? «Non è stato cancellato nulla». No problem. A caldo Storace disse che la notte dorme, era all'oscuro di tutto. Ieri non risponde: «È stata un'iniziativa loro», sapeva solo «dell'istruttoria dell'avvocato da cui è partita la denuncia di truffa» sulle firme. Nella guerra delle carte ci finisce pure Daniela Valentini, candidata ulivista, per aver «usato le banche date dell'Anagrafe per spedire lettere elettorali». Basta un elenco telefonico, anche il premier scrive ai cittadini...

Il Campidoglio smonta le accuse, lo fa prima Hermanin poi lo stesso Veltroni: il consigliere Sabbatani Schiuma «non si è mai rivolto a me» né ad alcuna «autorità politica; non ha mai avuto autorizzazioni anche perché non spetta al sindaco dare queste autorizzazioni» per l'accesso al sistema informatico. Il «Governatore» soffre nei panni di «Storhacker», e appare isolato dal centrodestra: «Hanno parlato Follini e Bondi, oggi Fini mi ha detto: sto per fare una dichiarazione», si consola. Il leader di An ha fatto una difesa d'ufficio attaccando «le sinistre disperate», e l'atteggiamento «indecente» di Fassino e Rutelli, che chiedono le dimissioni di Storace e non parlano di chi a sinistra «ha aiutato Alessandra Mussolini a presentare firme false in calce alla sua lista». E Berlusconi l'ha chiamata? «Aspetterà di vedere come va l'indagine, prima di parlare»: qui Storace si smonta da solo.

Segue dalla prima

Con il rimpianto di non aver vissuto quegli anni formidabili e il senso di sollievo di essere qui oggi, e non doversi prendere una revolverata di P38 appena volti l'angolo. I picchiatori fascisti non esistono più, o quasi. Ma i fascisti sì. Soprattutto a Roma, soprattutto nel Lazio. E ne sa qualcosa Storace. Il Pasticciaccio brutto dell'anagrafe di Roma rimarrà agli annali. La faccia smunta della Mussolini pure, digiunante e vezzosa nel suo camper un po' sgarrupato, che riceve come fosse la Madonna di Fatima e parla come in un film di Vittorio De Sica.

Nel Lazio la sfida Marrazzo-Storace ora è sempre più aperta. Guardo Fausto, che dice che loro si conoscono tutti, e lui alza le spalle. Voterà Storace ma non gliene frega niente. Dice così, «me ne frego», motto fascista. Lo so, risponde, ma lo dicevo anche prima che diventassi fascista. «Mica ci sono nato, io, fascista. Ma sono l'unico. Qua essere fascista è generazionale: padri, nonni, zii... è come una staffetta». Roma nord, quartiere piccolo borghese, molto piccolo borghese, sezione giovanile, simboli e aria intellettuale, nessuna concessione nel vestire alla simbologia vera del fascismo: quella che faceva vestire Gianfranco Fini, con dei pastrani di pelle nere, e reverse larghi, che pareva la caricatura di un ufficiale delle Ss senza i gradi e le mostrine. Robe di altri tempi. Non è che a sinistra fossero molto più presentabili, ma almeno non erano cupi, funerei come questi, sempre a «cercar la bella morte», e nel passato almeno non soltanto a parole.

La Mussolini, incontra. E dà fastidio. Mica solo a Storace, Gasparri e Alemanno. La Mussolini dà fastidio anche ai militanti come Fausto e come Francesco. Lei con quel cognome che pare un'icona venerata, di quelle incastonate nell'argento. E invece quel fisico, quella voce, quel modo di gesticolare, che di iconico non ha nulla. Fausto sorride: «Cavolo. Ci piacerebbe certo scrivere: Mus-so-li-ni là, spam!, sulla scheda, con dei bei caratteri, quelli con cui disegniamo sui muri». Quei

Viaggio nel cuore più nero della destra romana Per capire perché l'8% dei romani potrebbero votare Mussolini. Una griffe un marchio

A destra del ventre molle della destra

Roberto Cotroneo

bastoni allungati, che paiono scritte per lapidi non cimiteriali, ma urbane. Quei caratteri che servono a tappezzare Roma di «onore ai camerati uccisi». Poveri ragazzi di 16 o 17 anni come Mantakas, o come Cecchin, morti per troppi perché, morti come quelli dell'altra parte. O ammazzati negli scontri di piazza.

Nel quartiere Trieste ne trovi di continuo. A piazza Vescovio, che è un po' il centro del movimentismo della nuova destra non fanno in tempo a cancellarle che ritornano. Le mani che scrivono sono sempre più giovani, i fatti che raccontano sono sempre più vecchi. Ma è così. Questi sono ragazzi che hanno in testa mitologie e racconti, date di nascita e date di morte che hanno riempito la loro memoria, e sono sempre date troppo vicine, se vai a leggerle bene. E mentre i quartieri cambiano, si imborghescono, e le case romane riprendono quei colori arancio, giallino, vermiglio, mentre gli edifici anni venti o trenta fanno rispuntare un disegno liberty, un dettaglio deco, e le piazze si prendono il lusso di cambiare volto, le scritte, uguali, i volti stilizzati dell'odissea e del sacrificio della destra rispuntano sui muri, uguali a sempre, come un argomento infinito immobile nel

tempo. Allora capisci perché la Mus-so-li-ni, la sbat-tuta sulla scheda, la potevano votare fino all'8% dei romani e dei cittadini laziali, e non solo vecchi nostalgici dell'Impero. E capisci forse anche perché le cose sono finite così, anche se per ora non si sa bene davvero come siano finite. Non è tanto importante quello che lei dice, mi spiegano, per noi è un marchio, una griffe. Come Dolce & Gabbana, come Giorgio Armani, come Calvin Klein. «Peccato che sia femmina, sennò dicevamo che si poteva votare Mussolini, e non dobbiamo aggiungere quel "la" che annacqua». Ma intanto meglio un "la" di troppo che tutti quegli altri "la" che stanno al governo».

Lo hanno visto «Caterina va in città» di Paolo Virzi questi ragazzi, e si sono anche un po' seccati. «Er catena?». Si chiama «Er catena» l'estremista che saluta il notabile di destra che ha tradito, che sta al governo mentre lui poveraccio si è fatto persino il carcere, e lo guarda con l'aria di chi è rassegnato. Lui, il deputato, l'attore Claudio Amendola, con il compito storico di traghettare la destra a una responsabilità importantissima. I vecchi camerati, quelli che non ce l'hanno fatta, con il compito antistorico di rimanere là, uguali a

sempre, con l'aria da pugili suonati a rimpian-gere il popolo, le eia-eia-alala. Ma dai, ti dicono, ma ti pare vero? Er catena... La destra non è solo questo. Però è vera una cosa: il sentimento. La destra è sentimentale, si commuove persino. Dalla catena alla commozione, diamine. Ma poi se ci pensi bene, c'è una logica: sono poveri, umili, spesso «gran lavoratori», e a furia di tenere la testa all'indietro si sono fatti venire il torcicollo: sentimento, nostalgia, passato melanconico, persino saudade, all'amatriciana, si intendono.

Alessandra Mussolini non è saudade, non è melanconica, al massimo è una rompicatole-ri accende la fiaccola con una gestualità tra Eleonora Pimentel Fonseca e il Ku Klux Klan. Ma sta dalla parte loro, più di quelli là, quelli che poi vanno allo stadio Olimpico e sanno che pressappoco le due curve sono uguali. La Nord, laziale, più di destra, la Sud, romanista, meno di destra. Un tempo erano la nord di destra e la sud di sinistra. Loro, questi ragazzi, che sotto sotto, senza dirlo a Storace, la Mus-so-li-ni l'avrebbero proprio votata, sono la sinistra della destra, o la destra di una destra che fa come la sinistra, quando smette di essere troppo di sinistra.

Complicato? Forse, ma per farla facile in questa corsa al centro rimangono indietro i diseredati. Quelli che arrancano, quelli che non accettano i compromessi, quelli duri, e puri, per quanto la purezza non sia merce troppo vendibile in questi luoghi. Fausto, lo dice: «Alemanno era dei nostri. Fini lo chiamavano "caghetta", l'ho letto su un giornale, e adesso fa il ministro degli Esteri, Storace dava interviste dicendo di essere stato sempre affascinato dalla Mambro. Hanno dimenticato tutto i governanti della destra».

I ragazzi lo dicono e guardano quei visi che devono aver disegnato i loro amici, e che affiorano dai muri, spruzzati con il pantografo per renderli netti. Ragazzi stilizzati in zigomi tagliati, capelli corti, nasi dritti. È una iconografia ormai consolidata, una sorta di iconografia che attraversa le generazioni, un po' Zdanov e un po' Leni Riefenstahl. Peccato che Fausto e Francesco, invece, abbiano più che altro facce da espressionismo tedesco. Ma l'idea della purezza del giovane di destra passa dallo zigomo. E da quel colore nero e bluastro che campeggia sui muri ormai filologici della Roma degli anni Venti. Altro che Storace che è grasso come un tacchino o Gasparri che ha l'aria del ragazzo triste

di Patti Pravo. Altro che le nuove leve. A loro non piace neanche Rampelli, mi dicono: li hai visti i manifesti di Fabio Rampelli? "Io ci credo", con quello sguardo sorridente... Ma che ci sarà mai da sorridere. Ma la Mussolini? È sarcastica e aggressiva. Non si può dire che stia sempre seria. In che cosa si riconosce l'iconografia della Mussolini? Intanto si ride. Bionda anziché nera: E a destra fa un certo effetto. Poi è una donna. E a destra fa ancora più effetto. Poi parla troppo, e piace a sinistra, e questo dispiace, anche se la sinistra non è più il nemico. Opportunisti questi di sinistra, vogliono vincere dividendoci.

«Ma non sono loro a vincere, siamo noi a perdere». Allo stadio gli striscioni degli ultras di fede neofascista scrivono "Fini-Badoglio". Il traditore, il tradimento. Tradire la tradizione. Rompere con le radici. Svuotare di senso il mondo estirpando la pianta dell'identità. Il tradimento della storia, il tradimento della memoria, il tradimento dei valori, il tradimento per il consumismo berlusconiano, per il potere, il tradimento contro i militanti, il tradimento di una lunga battaglia. Rimane l'icona, quel Duce con la pelata che stava in tutte le sedi ammirantiane, rimangono i ricordi delle sediate ai congressi missini, il partito più rissoso che si sia mai visto. E guarda guarda, rischia che tutto questo ben di dio di tradizione ti finisce con la Mussolini Alessandra, l'ultima rimasta. Lei che ha una parola per tutti i soprusi, le indecenze di questo mondo. Lei che dice, con quel cognome, che siamo al Regime. Lei come Pannella dei tempi buoni, che ce l'aveva con tutti e soprattutto, allora, con i fascisti. O peggio come Gandhi, profeta della non violenza, in un mondo di profezie bellicose sognate in una terra di mezzo di Tolkien spostata pari pari nei quartieri spagnoli. C'è un'estetica della protesta, un'estetica di destra che alla Mussolini è estranea. Anche se almeno lei, se non altro perché un cognome come il suo te lo porti dietro tutta la vita, non può tradire.

Roberto Cotroneo

«Storace? non è più quello Fini, Alemanno hanno dimenticato...» Si sentono traditi i duri e puri. Ma con quel nome, Alessandra non potrà mai tradire

chi sono

I quattro uomini dell'impeachment

ROMA Sabbatani Schiuma, vice-presidente del consiglio comunale di Roma, An. Il 10 marzo, il dottor De Vincentis, candidato nella lista Storace e autore dell'esposto contro Alternativa sociale si presenta insieme all'avvocato Romolo Reboa, con i tabulati del comune di Roma in corte d'Appello. Qualcuno fa notare che quei fogli sono un corpo del reato, e che non si tratta del reato contestato alle liste della Mussolini. E' a questo punto della storia che entra il personaggio Sabbatani Schiuma. Il consigliere di An ritiene di avere diritto ad

entrare nella banca dati del Comune (come dichiarerà in una intervista alla Stampa). Si presenta da una funzionaria con una lista di 1983 nomi. La funzionaria replica che, in base alla legge, non è possibile generargli una password. Il consigliere prova un'altra strada: siano loro a fare il lavoro. La risposta è scontata: l'anagrafe non si può mettere a lavorare per un consigliere. È a questo punto che il consigliere si arrabbia, fa valere la sua carica di vice presidente. È a questo punto che qualcuno, sbagliando, gli crea una password. L'assessore al personale Hermanin viene, però, avvertito dell'accaduto e la ricerca di Sabbatani Schiuma si ferma a 58 nomi.

Mirko Maceri, direttore tecnico di Lazioomatica. Da ieri è ufficialmente colui che, secondo Storace, dovrebbe ricevere una medaglia per essere entrato nella banca dati del Comune di Roma. Ha 28 anni, cinque anni fa era un lavoratore interinale della Ised. Dopo la vittoria di Storace alle elezioni è stato assunto con ruolo dirigenziale,

con stipendio corrispondente, e gli è stata affidata la gestione di macchinari per svariati milioni di euro. Era iscritto alla storica sezione Msi (poi An) di piazza Tuscolo. Orfano di padre, i suoi fratelli sono emigrati.

Nicolò Accame, capo delle relazioni esterne della Regione e coordinatore della lista Storace. Il numero del fax inviato con i dati della signora Rivelli è quello della stanza di Accame, nella palazzina A della Regione, dove ha sede la presidenza della Regione Lazio.

Vincenzo Bianchini, amministratore unico di Lazioomatica, funzionario della Regione, è anche lo zio di Giulio Gargano, l'assessore ai trasporti, già assessore all'informatica e al personale all'epoca in cui si è costituita la Spa Lazioomatica nel 2001. A Lazioomatica c'è un altro parente: Fortunato Mochi, presidente del collegio dei revisori, zio di Paolo Bianchini, capo della segreteria dell'assessore Gargano.

j.b.